

Medici in tempo di Covid, indispensabili smartphone e pc

L'emergenza Covid-19 ha messo a dura prova il Servizio Sanitario Nazionale, ma ne ha anche accelerato la trasformazione, evidenziando la necessità di un sistema connesso, rapido ed efficiente, che possa adattarsi alle necessità dei cittadini a costi limitati. Così, si sono notevolmente ridotti i pregiudizi sul

digitale e sebbene fino a poco tempo fa solo pochi medici comunicassero con i pazienti tramite WhatsApp, oggi circa il 70% di loro è incline all'utilizzo di piattaforme come Skype o Zoom per raggiungere i pazienti in poco tempo e dedicarsi ai casi meno impegnativi soprattutto a distanza. In particolare, i medici che

si occupano di medicina generale hanno vissuto un calo dei flussi di pazienti in studio e si sono ritrovati a dover aumentare la propria disponibilità telefonica. Un sondaggio condotto su un campione di 740 Mmg dall'Osservatorio, in collaborazione con la Federazione Italiana Medici di Medicina Generale (Fimmg), evidenzia che gli strumenti digitali di cui i medici di famiglia hanno sentito più bisogno in questa fase sono stati: lo smartpho-



ne per comunicare con i pazienti e con altri medici (indicato dal 72%); il Pc portatile (61%) per accedere alle applicazioni e ai documenti da remoto

attraverso Vpn (60%); strumenti per la condivisione e archiviazione di documenti (51%); soluzioni di virtualizzazione di desktop e applicazioni (48%); tablet (47%); e strumenti per le call-conferenze (41%). La maggior parte disponeva di smartphone (88%) e PC portatile (73%), ma solo il 47% aveva accesso a una connessione di rete sicura (Vpn). Sebbene fino a pochi anni fa le nuove tecnologie erano di supporto quasi esclusivo del settore

chirurgico e diagnostico, oggi gli strumenti digitali diventano fondamentali in moltissimi ambiti del campo medico-sanitario, a partire dalla comunicazione con il paziente. Risulta fondamentale, quindi, che lo Stato favorisca l'utilizzo di strumenti digitali, investendo in aggiornamento e in acquisto di mezzi necessari alla cura di chi si rivolge ai servizi pubblici nazionali nella prossimità, anche se virtuale.

Jasmine MILONE

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

LA PROCLAMAZIONE VIA WEB

Quando una notifica 'sostituisce' la laurea...

«Dindin»: sembra il campanello di un postino di altri tempi, invece è la notifica dell'arrivo di una nuova e-mail sul mio smartphone. Ecco, così mi sono laureato ai tempi del coronavirus: un «dindin», un'emozione di una frazione di secondo scorrendo contro un freddo schermo, gli abbracci di qualche amico seduto per caso a quel tavolo con me e si riprende la riunione di prima per organizzare gli approvvigionamenti per il campo scout imminente. Con la sospensione di tutte le attività in presenza a causa dell'emergenza sanitaria, ancora in estate inoltrata, anche le lauree di luglio non sono potute avvenire tra persone in carne ed ossa. Cancellato, o almeno sospeso, quel rituale così semplice, per niente esaltante per la verità, come tutti i rituali che si tramandano sempre uguali di generazione in generazione di studenti ansiosi su quella poltroncina al centro dell'attenzione

Con il Covid è totalmente cambiato il rituale della proclamazione, divenuto un semplice suono sul pc

e professori dietro montagne di tesi sulla cattedra. Forse nel presentare con ansia la propria tesi lo studente trova un senso allo studio degli ultimi tre anni. Forse in quella formula solenne, anche se pronunciata in maniera routinaria da un Presidente alla fine di una giornata, si perpetua la trasmissione del sapere. I linguisti li chiamano «verbi performativi»: per una delle ultime magie del mondo moderno, basta che il Presidente pronunci «la proclamo dottore in...» perché in un istante una persona si trasformi da studente in dottore. Sorprendente, no? Ecco, cosa capita se invece di poltroncine, ansia, discorsi e magie linguistiche c'è un «dindin»? In questo caso forse più che di laurea sarebbe opportuno il linguaggio tecnico della piattaforma universitaria online «chiusura della carriera universitaria». Che poi la sostanza è proprio la stessa e la pergamena da appendere nella cameretta sarà proprio la stessa e il titolo sul curriculum sarà proprio lo stesso e quello che ho appreso in questi anni è proprio lo stesso. Il punto, forse, è che a volte non basta la sostanza, serve anche la forma e non è proprio lo stesso un «dindin» o una persona in carne ed ossa.

Simone GARBERO

ANALISI – UN TESTO DEL 1985 DEL PROFESSOR CERAGIOLI QUANTO MAI ATTUALE

Quale spiritualità nelle tecnologie?

Ripubblichiamo un testo del professor Giorgio Ceragioli scomparso nel 2008, quanto mai attuale e profetico. Fu pubblicato nel n° 1 di «Progetto» del Sermig l'anno 1985.

Un rapporto fra «fede e tecnologia», in questo caso quella delle nuove tecnologie, non può consistere solo nel denunciare i pericoli, nel mettere in guardia. Mi pare più importante, o per lo meno altrettanto importante, il tentare di capire come la tecnologia può essere strumento di avvicinamento alla fede, strumento di maggior umanizzazione della società.

Ecco un primo fondamentale dato della spiritualità per le nuove tecnologie: spiritualità di servizio e, soprattutto, di servizio ai più deboli. Allora un avvicinarsi al computer estremamente propositivo, quasi aggressivo, per dilatare le frontiere del servizio e dell'amore quotidiano.

Ecco poi una seconda linea della spiritualità. È la spiritualità della conoscenza che mira al prossimo: la ricerca del bene attraverso l'informazione che esso accumula; la messa a disposizione dei dati utili al servizio.

Ma vi è anche la spiritualità della meditazione: diretta e indiretta. Diretta perché può fornire elementi di meditazione aggiornati e conosciuti in tempi reali, contatti con altri che sono impegnati nella perenne



La società del computer deve allontanarsi dalla delega deresponsabilizzante, dal garantismo a tutti i costi

ricerca della fede. Indiretta perché permette all'uomo di utilizzare i tempi liberi che, inevitabilmente, aumenteranno, per pensare, meditare, capire, interrogarsi sulla vita e sul mondo. Su questo punto bisognerà condurre una dura battaglia: bisognerà combattere la tendenza all'evasione, al piacere per il piacere, alla noia, fornendo strumenti di spiritualità, rendendo accettabile da tutti il problema del pensare, il valore del pensare, la ricerca dei perché. È battaglia culturale, di comportamenti, di valori: ma non è tale tutto il cristianesimo?

Una quarta linea di spiritualità sembra essere quasi connaturata con l'uso del computer: è quella della ricerca della verità del mondo, della scoperta e della gestione delle cose che ci circondano.

Una quinta linea sembra quella di rinforzare una delle caratteristiche

dell'uomo: la sua socialità. In una visione propositiva il computer (e gli altri strumenti telematici, televisivi, ecc.) sono elementi di collegamento; possono essere studiati e impiegati per avvicinare popoli e persone; possono ridurre le solitudini, se saremo capaci di innescare una forte cultura della solidarietà, della ricerca degli altri, per dialogare, per socializzare, per condividere. È la cultura delle partecipazioni che deve essere affiancata al computer.

Una sesta linea è quella, già in parte richiamata, della responsabilizzazione: la società del computer deve allontanarsi dalla delega deresponsabilizzante, dal garantismo a tutti i costi. Possedere informazioni, avere strumenti che permettono la diffusione dei problemi con immediatezza, porta a chiedere un maggior uso delle proprie capacità, a chiedere che

la propria libertà di scelta venga sollecitata e usata: e che cosa c'è di più umanizzante se non l'uso responsabile della propria libertà? Una settima linea di spiritualità è quella dell'umiltà perché le cose che veniamo a conoscere sono tante da spaventarci, quasi, da farci capire come il mondo è infinitamente vario, capace di stupirci e di farci ritrovare in esso la mano e il segno di Dio.

Infine, come ottava linea, si può indicare quella del distacco dalle cose, dalla volontà di potere, dalla cultura del puro «avere». In effetti, soddisfatti i bisogni essenziali della sopravvivenza, i motivi della lotta per possedere diminuiscono notevolmente, anche se il consumismo sembra dire il contrario. Il computer (le nuove tecnologie) possono aiutare in questa direzione, proprio perché possono aiutare ad essere più tranquilli sul piano materiale. È una serie di appunti per una spiritualità dell'era delle nuove tecnologie sufficientemente ampia e approfondita? Certamente no: è un piccolo tentativo che vorremmo ampliato, criticato, corretto, dai teologi, dagli uomini spirituali, da tutti i lettori perché si possa costruire con i computer e non solo difendersi.

Giorgio CERAGIOLI



SLOWEB

Sloweb è l'associazione no profit fondata a Torino per promuovere l'uso responsabile del web e di tutti gli strumenti digitali.